



Strigiformi

Antonio Massimo Marchitelli

Presenza e distribuzione
dell'Allocco nel
Parco Regionale Adda Sud

Relazione 1° anno di attività (2017)

In collaborazione con
Guardie Ecologiche Volontarie
Gruppo Rilevamento Ambientale
Lodi, dicembre 2017



PARCO
ADDA SUD

È una pubblicazione
Parco Regionale Adda Sud
Viale Dalmazia, 10 Lodi
tel: 0371 411129
www.parcoaddasud.it



Testi e fotografie
Antonio Massimo Marchitelli
www.antoniomarchitelli.com

Contributi fotografici
Marco Polonioli
www.poloniolimarco.it

Roberto Musumeci
www.robertomusumeci.it

Consulenza scientifica
Prof. Riccardo Groppali

Progetto grafico
Antonio Massimo Marchitelli

Coordinamento redazionale
Maurizio Polli

Revisione testi e disegni
Bruna Guiotto

Coordinamento censimento
Gruppo Rilevamento Ambientale GEV
ref. Roberto Musumeci

Rilevatori e collaboratori
Laura Azzolina, Liboria Damiani,
Luigi Galleani, Mara Gasparotti,
Marco Moretti, Marco Polonioli, Antonio Marchitelli,
Maurizio Sesenna
Pietro Dal Pezzo, Roberto Musumeci.





Classificazione scientifica

Regno: *Animalia*

Phylum: *Chordata*

Classe: *Aves*

Ordine: *Strigiformes*

Famiglie: *Tytonidae e Strigidae*

Famiglia: *Tytonidae*

Genere: *Tyto*

Specie in Italia: *Tyto alba* – Barbagianni

Famiglia: *Strigidae*

Genere: *Otus*

Specie in Italia: *Otus scops* - Assiolo

Genere: *Bubo*

Specie in Italia: *Bubo bubo* – Gufo reale

Genere: *Glaucidium*

Specie in Italia: *Glaucidium passerinum* – Civetta nana

Genere: *Athene*

Specie in Italia: *Athene noctua* – Civetta

Genere: *Strix*

Specie in Italia: *Strix aluco* – Allocco comune, *Strix uralensis* – Allocco degli Urali

Genere: *Asio*

Specie in Italia: *Asio otus* – Gufo comune, *Asio flammeus* – Gufo di palude

Genere: *Aegolius*

Specie in Italia: *Aegolius funereus* – Civetta capogrosso







Allocco (*Strix aluco*)

Premessa generale

L'indagine è stata promossa dalle GEV del gruppo di Rilevamento Ambientale del Parco Adda Sud. Vi hanno partecipato Pietro Dal Pezzo, Liboria Damiani, Luigi Galleani, Mara Gasparotti, Antonio Marchitelli, Marco Moretti, Roberto Musumeci, Marco Polonioli e Maurizio Sesenna, con la collaborazione di Laura Azzolina, che ha redatto e aggiornato, in tempo reale, la cartografia e i reports di rilevamento.

Questa pubblicazione raccoglie i dati sull'attività svolta in questo primo anno di ricerca (2017).

I risultati vengono esposti in modo sintetico e schematico, per una prima documentazione relativa alla presenza e distribuzione degli Strigiformi nel Parco.

Particolare attenzione è stata indirizzata alla presenza dell'Allocco, un rapace notturno indicato dalla letteratura scientifica come un interessante bioindicatore in grado di segnalare elementi importanti sulla qualità del territorio.



Gli Strigiformi nella cultura etno-antropologica

Sono molti i pregiudizi nei confronti degli Strigiformi. In genere è assai diffuso un sentimento poco benevolo nei confronti di questa specie. Eppure, paradossalmente, sono animali di grande utilità perché predano principalmente insetti e roditori, animali non molto amati dalle persone e soprattutto dagli agricoltori per i danni che possono fare alle colture.

I pregiudizi, come purtroppo sappiamo, sono difficili da sconfiggere. Molti sono convinti che i rapaci notturni portino sfortuna e addirittura sciagura, che siano portatori di messaggi di morte, e legati a terribili demoni e streghe cattive. Questi animali sono sempre posti a contorno di racconti raccapriccianti, di leggende affatto allegre, e nei film poi accompagnano sempre scene di terrore. Il loro richiamo notturno è utilizzato come accompagnamento di accadimenti terrificanti e paurosi.

Come è potuto accadere che innocui e utili uccelli notturni fossero oggetto di così tanto pregiudizio???

L'inquieta domanda trova già una prima risposta dall'origine etimologica del nome, lungamente studiato, soprattutto dal punto di vista etnoantropologico. Dal latino *strix*, *strega*, o *strige*, “demone molestatore d'infanti, avido di interiora umane, e lugubre messaggero di morte”.



Allocco (*Strix aluco*)





Barbagianni (*Tyto alba*)

A questo aggiungiamo che a volte i gufi popolavano i cimiteri, non perché siano luoghi particolarmente “maligni”, ma per la semplice ragione di essere ambienti tranquilli, scarsamente frequentati di notte, posti all'estremità dei paesi, e dove è più facile che possano esserci molti roditori. Il cimitero, soprattutto di notte, è per noi umani un luogo di paura e di mistero. Se poi vi accostiamo la sagoma di un gufo, una luna piena e un richiamo non proprio angelico...ecco che nasce il pregiudizio.

Un tempo, le civette erano molto apprezzate e venerate dagli antichi greci. Erano un animale simbolo dedicato alla dea Atena che rappresentava l'intelligenza, la ragione. Dimenticato tutto questo, la vita notturna del piccolo rapace ha offerto interpretazioni non proprio consone a un piccolo e innocuo uccello. Fare la civetta, a esempio, è accostato ad atteggiamenti vanitosi e sciocchi. Non solo, il pregiudizio colpisce anche altri strigiformi. L'epiteto di allocco equivale a essere considerato stupido e sempliciotto, gufare è sinonimo di portatore di sfortuna.

In questi ultimi anni, però, la conoscenza di questi animali sta modificando la percezione negativa che si aveva e ha favorito l'introduzione di leggi che proteggono e tutelano la specie.



Gli Strigiformi

Aspetti morfologici e biometrici

Perfettamente adattati alla vita notturna, gli Strigiformi sono predatori che nel corso del loro lungo processo evolutivo hanno raggiunto specificità morfologiche uniche e originali. Uno straordinario apparato visivo e soprattutto uditivo consentono loro di cacciare in condizioni difficili. Un bosco di notte può essere un luogo poco ospitale e pieno d'ostacoli. Non per questa specie che, al contrario, vi trova le condizioni ottimali per la sua sopravvivenza.

Le cavità auricolari, di grandi dimensioni in raffronto al cranio, sono poste in posizioni asimmetriche. Un adattamento evolutivo, questo, molto efficace, in grado di cogliere e selezionare ogni piccolo e impercettibile rumore. I padiglioni auricolari ricevono il suono in tempi lievemente differiti l'uno dall'altro. Ciò permette loro, pur in condizioni di totale oscurità, di localizzare velocemente la preda, in genere veloci e circospetti micro-mammiferi. Le fotografie, che spesso osserviamo su libri e riviste, di Strigiformi con la testa comicamente ripiegata da un lato e buffe posture, sono proprio una delle conseguenze di questo loro modo di ascoltare.

Per meglio comprendere il suono emesso in ambiente (e distinguere se è preda o pericolo), l'uccello posiziona la testa nel modo più efficace possibile, per recepire anche il più delicato rumore del bosco.

Se poi consideriamo che alcune specie si nutrono di Ortoteri, in scarsità o assenza totale di luce, si comprende la necessità di rendere il sistema uditivo, un efficace strumento di caccia.

Non è, questa, la sola "originalità" del nostro Strigiforme. L'azione predatoria è resa possibile anche per la presenza di un piumaggio adattato, morbido, con le penne esterne dell'ala, le remiganti, spesso sfrangiate, capaci cioè di annullare completamente l'attrito dell'aria.



L'azione di volo in questo modo diventa assolutamente silenziosa. La tecnica di caccia consiste nello spiccare il volo da un posatoio posto in alto e, individuata la preda, con un tuffo silenzioso e preciso, e con zampe e artigli protesi in avanti, piombare addosso all'ignara vittima. La capacità di riuscita dell'attacco è molto elevata e raramente fallisce. Osservando all'imbrunire la tecnica di caccia, si può notare chiaramente, in fase di attacco, un suggestivo micromovimento ondulatorio: l'uccello, per avere la certezza di cattura, cerca di captare bene il suono emesso dall'ignara vittima, affinché l'attacco possa avere un'alta probabilità di riuscita.

La vista si è adattata alle condizioni di scarsità o assenza totale di luce, con un campo visivo binoculare di 110°. Questa, che appare come una limitazione visiva, in realtà è compensata dalla grande capacità di muovere il capo che può girare fino a 270°, in grado quindi di controllare ampie fette di territorio. Possiede una testa particolarmente grande, tondeggiante, con vaporose piume facciali che ne accentuano la dimensione, e in costante movimento. Anche gli occhi sono particolarmente grandi.

Altro elemento caratteristico della specie, è il suggestivo becco adunco, non molto lungo, robusto e molto efficace per ghermire le malcapitate prede.





Alocco (*Strix aluco*)

La dieta degli Strigiformi

Le loro robuste zampe sono fornite di quattro dita, con ottimi artigli. Diversamente dai rapaci diurni, che hanno tre dita posizionate in avanti e una all'indietro, gli Strigiformi hanno due dita frontali e due posteriori, una delle quali è sufficientemente mobile da poter essere girata in avanti, se necessario. Come tutti i predatori, anche gli Strigiformi svolgono un ruolo di fondamentale importanza, essendo al vertice della piramide alimentare.

La loro azione selettiva, a scopo alimentare, è rivolta esclusivamente alla piccola fauna come topolini, arvicole, ghirri, piccoli uccelli, e insetti. Molte specie di avifauna hanno l'abitudine di ingoiare intere le loro prede. Alcune parti, però, nonostante i loro potenti succhi gastrici, non sono digeribili e vengono quindi rigurgitate e lasciate cadere a terra. Sono le cosiddette borre o boli, un ammasso informe fatto di peli, ossa, parti chitinee, resti di piume e penne ecc., assai importanti per lo studio di queste specie, perché dalla loro analisi è possibile conoscerne la dieta alimentare e ottenere importanti informazioni sulle condizioni trofiche degli ecosistemi terrestri e il grado di alterazione dei biotopi.

Sono bioindicatori naturali. Il rapporto insetti/prede totali (I/P_{tot}) a esempio, ci permette di valutare il livello trofico occupato dal predatore nella catena alimentare e di conoscere quali alterazioni ambientali insistono in quel territorio.

Gli insetti, infatti, trovandosi a livelli più bassi nelle piramidi trofiche, risentono in modo diretto e indiretto dell'uso di sostanze chimiche nell'ambiente.



Gli Strigiformi in Italia

Nel nostro Paese nidificano nove specie di Strigiformi: l'assiolo (*Otus scops*), la civetta (*Athene noctua*), la civetta nana (*Glaucidium passerinum*), la civetta capogrosso (*Aegolius funereus*), il barbagianni (*Tyto alba*), il gufo comune (*Asio otus*), l'allocco (*Strix aluco*), l'allocco degli Urali (*Strix uralensis*) e il gufo reale (*Bubo bubo*).

Alcuni di essi nidificano nelle cavità lasciate libere dai picchi, o prodotte da fratture naturali nei tronchi dei grandi alberi. Altri occupano nicchie rocciose lungo le pareti montane. C'è chi, poi, utilizza pertugi e spazi negli edifici civili. Solo il gufo comune usufruisce sovente dei nidi abbandonati dai corvidi o dai rapaci diurni come il gheppio o il lodolaio.



Civetta nana (*Glaucidium passerinum*)





Legislazione

Gli Strigiformi sono tutelati dalle leggi nazionali (L.N. n. 157/1992 come specie particolarmente protetta, L.N. n. 503/1981, in recepimento della Convenzione di Berna, come specie rigorosamente protetta) ed europee (Direttiva CEE n. 409/1979, specie inserita nell'Allegato1).

Sono riconosciuti come specie di prioritario interesse ambientale per il ruolo che rappresentano, trovandosi al vertice della piramide alimentare.

Costituiscono inoltre degli autentici indicatori ecologici in grado di fornire precise indicazioni sulle caratteristiche e sulla qualità dell'ambiente in cui vivono. Parametri, questi, non secondari ai fini della gestione degli spazi ludici e della fruizione turistica del territorio.



Allocco (*Strix aluco*)

A esclusione della Sardegna e di alcune porzioni di territorio della Puglia, l'allocco è distribuito in tutta Italia, con una presenza che si attesta tra 40.000 e 75.000 coppie. Predilige i boschi misti e di latifoglie, dalla pianura fino a 1.200 m circa di altitudine.

Nel nostro Paese, sono due le specie presenti: l'allocco (*Strix aluco*) e, da alcuni anni, nei territori del Friuli Venezia Giulia, l'allocco degli Urali (*Strix uralensis*).

Nell'area del Parco Adda Sud, nidifica l'allocco (*Strix aluco*).

Corpo massiccio, con un piumaggio che va dal bruno-grigio al marrone-rossiccio in entrambi i sessi, ha una grande testa, tondeggiante, con dischi facciali, priva di ciuffi e con occhi scuri. Le ali, lunghe e larghe, gli permettono un volo agile e silenzioso. La coda è corta, barrata e squadrata. La femmina è più grossa del maschio.

Il periodo riproduttivo va da febbraio ad aprile. Esso utilizza prevalentemente le cavità degli alberi per la nidificazione, ma non disdegna nicchie ricavate tra i ruderi agricoli e nei cascinali dismessi, come accertato.

Durante la cova, due tre uova in media, è la femmina che rimane nel nido e tocca quindi al maschio provvedere al sostentamento. Può succedere che, nei periodi di scarsità di cibo, difficilmente il rapace si allontani dal suo sito notturno, confermando così il suo spiccato territorialismo. Addotta, però, uno stratagemma di sopravvivenza davvero efficace. In caso di scarsità di prede, evita la riproduzione rimandandola all'anno successivo.



Questa strategia riproduttiva, molto più diffusa in natura di quanto si possa credere, è importante per la specie. La longevità dell'allocco, infatti, (può vivere sino a 20 anni) gli permette di riprodursi quando le condizioni alimentari sono buone. In questo modo, garantisce la sopravvivenza della coppia che potrà riprodursi con maggiori garanzie di riuscita l'anno successivo.



Il canto del maschio è caratterizzato da un suono somigliante a un “ululato”, mentre il canto della femmina è più simile alla civetta! Non è raro, infatti, che durante i censimenti notturni con la tecnica del playback, la civetta risponda sovrapponendosi al richiamo dell’allocco.

La dieta dell’allocco generalmente è costituita di roditori, con una maggiore preferenza, negli ambienti boschivi e forestali, per l’arvicola. Molte ricerche, però, attestano la sua disponibilità a cibarsi anche di piccoli uccelli, soprattutto se all’interno dei parchi cittadini,

oppure di anфи e rettili. Alcuni ricercatori romani, come ci ricorda Marco Mastrostrolli, uno dei più importanti studiosi di Strigiformi, hanno addirittura segnalato la predazione dei gechi.

È una specie ben monitorata, e molti ricercatori ne segnalano la fragilità nelle aree in cui più intensa è l’attività di sfruttamento del territorio, come la crescente urbanizzazione di zone agricole o la carenza di alberi vetusti e ricchi di cavità nella campagna di pianura, e la modifica di ambienti boschivi rurali.



Civetta (*Athene noctua*)



Uccello crepuscolare e notturno, lungo all'incirca 21-23 cm e con un'apertura alare di tutto rispetto (53-59 cm), è con ogni probabilità lo Strigiforme più diffuso nel nostro Paese. Ha testa larga, priva dei tipici ciuffi auricolari, con dischi facciali piuttosto evidenti di colore bianchiccio, un corto becco uncinato, giallastro e suggestivi occhi gialli. È facilmente riconoscibile dalla colorazione bruna, con evidenti striature biancastre, sulla parte superiore del corpo. Nella parte inferiore emerge una tinta più marcatamente bianca con striature brune.

Animale sinantropico (dal greco *syn*, con e *anthròpos*, uomo), che vive cioè nello stesso ambiente occupato dall'uomo. Come molti Strigiformi, ha un'attività notturna molto intensa, anche se è possibile osservarlo già attivo sin dalle prime ore del crepuscolo. L'adattamento alla vita notturna è favorito da una vista eccellente, dall'ottimo udito e da un veloce e silenzioso volo. Ai grandi occhi posti in posizione frontale, è associata l'elevata mobilità del collo, che gli permette di muovere il capo in ogni direzione, ruotandolo sino a 270°. Le penne facciali, poi, aiutano a intensificare il già eccellente udito, convogliando ogni piccolo rumore alle orecchie. È in grado di sentire e individuare un lombrico mentre si muove tra le foglie del bosco. Le soffici e delicate piume e le remiganti sfrangiate gli garantiscono scarso attrito all'aria permettendogli di aggredire una preda di sorpresa con un volo rapido e impercettibile. Frequentemente, nelle tecniche di caccia che adotta, piomba addosso alla preda da un palo, da un ramo di un albero o da una sporgenza di un fienile o di un cascinale.

La civetta nidifica in genere nelle cavità delle vecchie cascine e dei fienili, e persino negli accumuli sassosi, a terra. A volte utilizza le cavità dei vecchi alberi, o quelle scavate dai picchi.

Monogama, la coppia si prepara alla riproduzione già dal mese di febbraio. Depone da 4 a 7 uova bianche e tondeggianti, che la femmina cova per circa 28 giorni. In genere, è il maschio che provvede all'alimentazione della femmina durante tutta la fase d'incubazione. Dopo la nascita dei pulli, entrambi i genitori provvedono alla loro cura, cacciando persino durante il giorno. Compie una sola covata all'anno.

Vasto e complesso è il repertorio canoro, arricchito da strida acute, miagolii, soffi. Il maschio emette un dolce e malinconico verso territoriale, ripetuto a intervalli diversi. Un verso poco amato dalle persone superstiziose.



È una specie in sofferenza. Molte le cause. L'utilizzo di pesticidi in agricoltura, a esempio, ha ridotto drammaticamente le popolazioni di grossi insetti. La riduzione dell'entomofauna, una risorsa trofica fondamentale per molte specie di uccelli, ha allontanato il nostro piccolo Strigiforme verso aree più sicure e ricche.

Le pratiche agricole intensive di questi anni, ad alto tasso di produttività, con l'eliminazione dei filari di vecchi alberi, così ricchi di cavità, hanno significativamente ridotto le zone di riparo e nidificazione. Le ristrutturazioni e le trasformazioni delle vecchie case di campagna, dei cascinali, e persino delle chiese e dei campanili dove i sistemi di risanamento hanno comportato la chiusura di ogni singolo pertugio, spesso tappando persino le antiche colombaie, hanno ulteriormente impoverito le sue aree di frequentazione. E poi il traffico veicolare.



È piuttosto frequente osservare la piccola civetta su un paletto, in agguato, proprio lungo le strade, ma l'aumento esponenziale del passaggio di autoveicoli, ovunque, ha causato un incremento preoccupante di collisioni con questo piccolo notturno.



Gli Strigiformi nel Parco Adda Sud

La presenza e la distribuzione dei rapaci notturni nel PAS sono testimoniate già dal 1994, quando fu redatto un censimento dalla Regione Lombardia, in collaborazione con il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Pavia, e coordinamento del prof. Dario Galeotti, che coinvolse anche un piccolo gruppo di GEV del Parco Adda Sud. L'area interessata era prevalentemente nella zona nord dell'Adda: Zelo e il territorio del Mortone, Cavenago d'Adda, Belgiardino.

I dati, seppure parziali e circoscritti, offrono uno spaccato davvero interessante. I molti punti di ascolto certificarono un insediamento attivo delle due specie di Strigiformi, presenze importanti e interessanti, a significare la qualità ambientale di quel lembo di territorio. A tutt'oggi, però, pur conoscendo il ruolo ecologico che essi ricoprono negli ecosistemi di pianura, non esiste un quadro generale della presenza e distribuzione degli Strigiformi nel complesso del nostro territorio. Le poche informazioni generali disponibili, assieme alle importanti schede del censimento del secolo scorso, si riferiscono ad alcune delle specie appartenenti a questo *taxon*, in particolare a quelle legate agli ambienti rurali e boscosi, come la civetta comune (*Athene noctua*), l'allocco (*Strix aluco*), il barbagianni (*Tyto alba*).

Relativamente allo svernamento all'interno del territorio protetto (reso purtroppo problematico e critico dall'utilizzo dei fuochi d'artificio nel periodo Natale/Nuovo anno) del Gufo comune (*Asio otus*), ci provengono delle segnalazioni dalle GEV o da cittadini appassionati ornitologi.

Con questo censimento, ci proponiamo di verificare l'entità dell'insediamento delle due specie, nell'area del Parco Adda Sud.

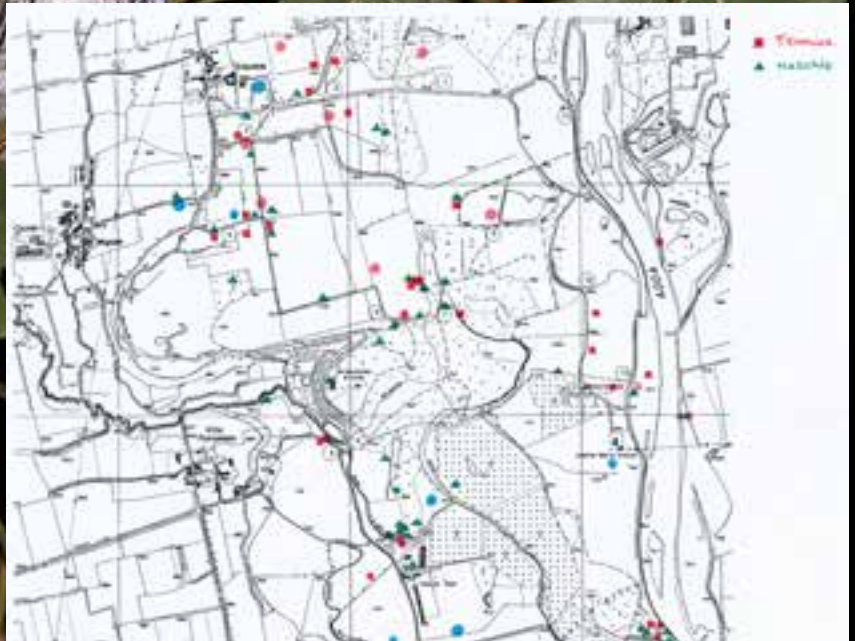


Mancano documentazioni certe e aggiornate relativamente ad altre specie, quali l'assiolo (ultima certa segnalazione, Castelnuovo 1968; probabile, Pizzighettone 1988), il gufo di palude (Bocca d'Adda, 12.1893); il gufo reale (Adda cremasco, 1920).

Allocco (*Strix aluco*)



Censimento Strigiformi 1994/2000





Scopo della ricerca

- Mappare la distribuzione dell'allocco all'interno del Parco.

- Approfondire gli aspetti relativi alla distribuzione e alle preferenze ambientali e climatiche della specie attraverso l'individuazione di aree campione caratterizzate da insediamenti forestali differenti e da manufatti attivi o dismessi.

- Definire lo stato della popolazione di questo rapace in un arco temporale triennale così suddiviso:
 - 1° anno censimento generale
 - 2° anno censimento su aree campione con valutazione andamento stagionale
 - 3° anno conclusione e Atlante distributivo

Tecniche di rilevamento

Il rilevamento numerico delle popolazioni di Strigiformi incontra spesso numerose difficoltà. Dalle abitudini elusive e/o notturne della maggior parte delle specie, alla bassa densità di popolazioni generalmente presenti nelle aree d'insediamento, alle dinamiche espansive del territorio urbano e rurale e alle marcate variazioni stagionali del comportamento. Tutti aspetti che devono essere tenuti in considerazione per una valutazione meno superficiale possibile della distribuzione territoriale della specie. A queste considerazioni, bisogna aggiungere l'impossibilità di compiere valutazioni a vista (escludendo il solo svernamento dei gufi comuni). È necessario, inoltre, avere molto tempo a disposizione per organizzare e programmare le ricerche sul campo, pianificare le uscite, raccogliere e processare i dati e le schede.

Il contatto avviene attraverso l'ascolto del canto, facilitato dallo spiccato territorialismo e dall'intensa attività canora dei rapaci notturni. Esistono molte esperienze al riguardo che hanno permesso di avere risultati molto soddisfacenti e precisi. La tecnica del playback risulta decisamente la più efficace e diffusa. Durante il tramonto, si stimola la risposta della specie che si vuol censire, simulando, con un canto registrato, un suo consimile. Con questa tecnica è possibile monitorare più aree e territori di maggiori estensioni, con numeri ridotti di rilevatori. Tale sistema permette anche di stimolare la risposta di quei soggetti elusivi che in genere non manifestano canti spontanei territoriali e di avvicinare quelli che tendono a volare verso la fonte audio.

Molti testi concordano nel ritenere che il periodo migliore per utilizzare questa tecnica sia quello precedente l'attività riproduttiva, in fase di luna piena, al tramonto e all'alba, e con cielo velato o coperto.

Un clima critico con pioggia e vento riduce drasticamente il contatto. Nel periodo fine estate inizio autunno è più facile intercettare anche i nuovi nati.

Abbiamo condotto la ricerca prevalentemente in orario crepuscolare e notturno, con inquinamento da rumore e luminoso ridotti al minimo o inesistenti, scegliendo le stazioni di rilevamento in posti raggiungibili anche nei periodi critici come quelli dopo una violenta pioggia, con persistenza di nebbia e/o terreno ghiacciato invernale. Non sono mai state oltrepassate le ore 23.00 (molti ricercatori concordano nel segnalare una minore attività canora dopo questo orario). Ci siamo mossi quindi nelle ore in cui massima è l'attività canora/territoriale della specie.



Lo strumento utilizzato è un piccolo amplificatore portatile (Sony SRS-X2 e Bose soundlink II) in bluetooth da circa 10 Watt di potenza. Ci siamo rivolti ai canti più puliti, estratti dal sito xeno-canto (<http://www.xeno-canto.org/>), orientandoci verso i più vicini al nostro territorio ed evitando quelli provenienti da aree artiche, estremo Nord Europa, Russia.

Le stazioni d'ascolto sono state spesso anche aree di sosta con capanno fisso, per poter fotografare la specie. La distanza tra le diverse stazioni è stata in parte scelta sulla base della qualità boschiva del luogo, della vetustà dell'apparato forestale (latifoglie, saliceto misto, ontaneto, arbusteto, prativo con cespugli radi), dell'intensità di frequentazione antropica del sito, della presenza di ambienti rurali e manufatti civili attivi e in uso (abitazioni, cascinali attivi, stalle etc), nonché di quelli totalmente abbandonati o semiabbandonati. Le stazioni d'ascolto sono state poste a destra e a sinistra del fiume Adda.

Abbiamo evitato le sole aree di attività avifaunistica controllata.

La trasmissione del canto ha avuto una dinamica di 3-5 minuti di emissione sonora con pause di 3-5 minuti. Se dopo tre cicli non c'erano risposte, si procedeva alla stazione successiva. Frequente la risposta alla fine del ciclo di registrazione, mentre si procedeva allo smontaggio della tenda o addirittura durante lo spostamento.

Le stime sul numero delle risposte ricevute dall'allocco (e spesso anche dalla civetta, comunque non sollecitata dal nostro richiamo) presentate in questa indagine, sono state valutate sulla base dei dati raccolti fino a oggi (dicembre 2017), dunque è possibile che esse vengano modificate in seguito all'acquisizione di nuovi dati durante il prossimo anno di rilevamento (2018).

Alcune volte, per timore di generare problemi alle persone, abbiamo preferito avvertire sia la polizia locale sia la stazione dei carabinieri competente.



Il Progetto Atlante Strigiformi

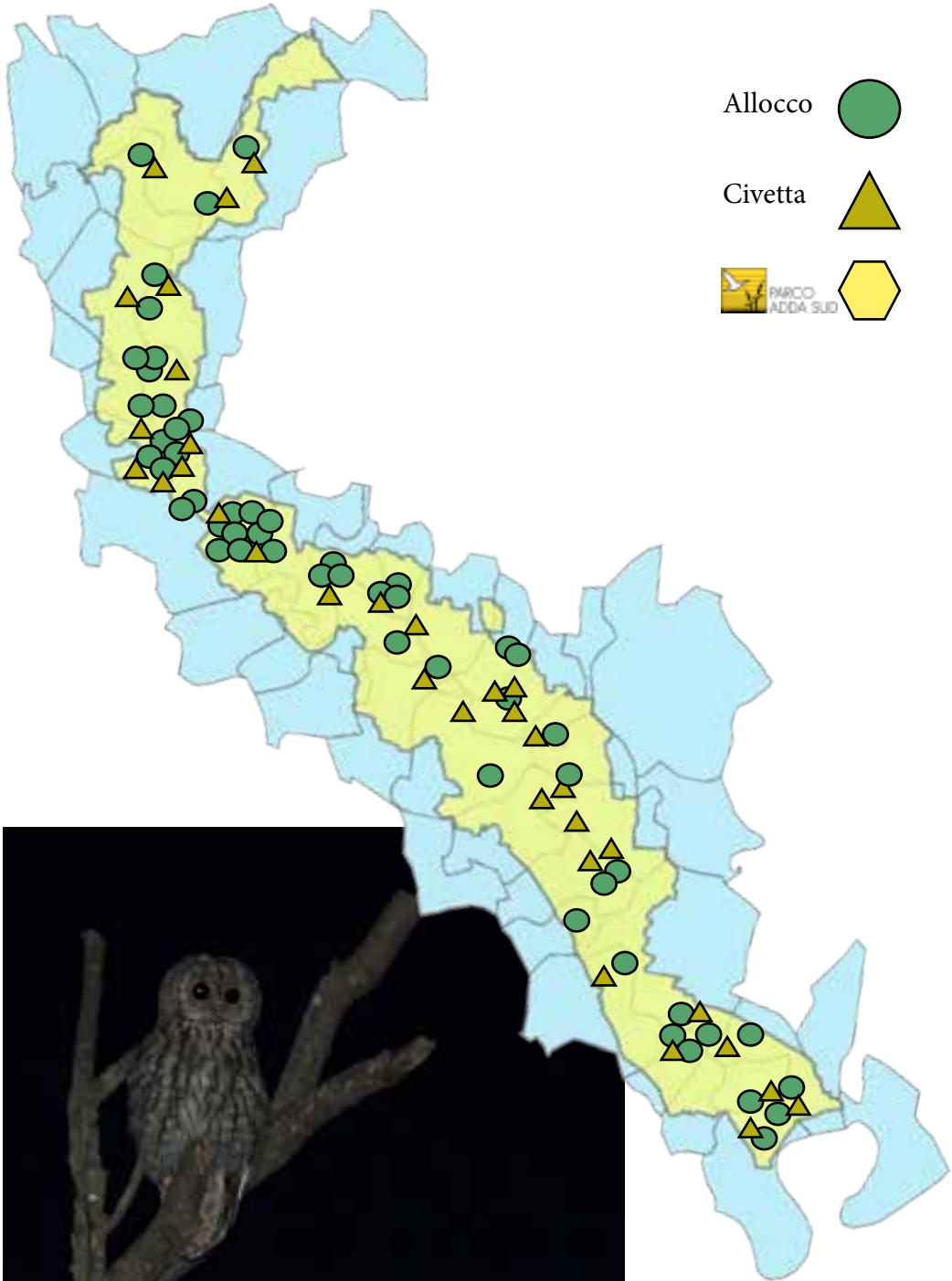
I rilevamenti condotti in questo primo anno d'indagine (2017) evidenziano come l'allocco e la civetta siano gli Strigiformi più diffusi. Scarsa la presenza del barbagianni.

Nelle stazioni di ascolto, nel 98% dei casi, l'allocco ha risposto alle stimolazioni con

robusti vocalizzi o ha volato sulla fonte audio d'emissione. Altrettanto numerosi sono stati gli incontri, soprattutto nelle immediate vicinanze di manufatti rurali, con la civetta, che spesso ha risposto con aggressività alle stimolazioni audio dell'allocco.

L'elaborazione delle schede e la stesura dell'Atlante, ci offrono indicazioni utili nel prosieguo e nell'allargamento della ricerca.







Allocco (*Strix aluco*)

Valutazione del primo anno di attività

Il Parco Adda Sud si sviluppa su 24.260 ettari di terreno e si estende lungo il corso inferiore del fiume Adda, da Rivolta d'Adda sino al Po, con una lunghezza di circa 60 km.

Nonostante l'evidente parzialità e imperfezione della ricerca sul territorio (spot diffusi lungo l'asse nord/sud, ma con distanze non omogenee tra una stazione e l'altra) si può affermare che l'indice di oltre uno strigiforme per ogni chilometro di lunghezza del fiume, motivi l'affermazione di un territorio ospitale, con una significativa variabilità forestale e una disponibilità trofica che favorisce l'insediamento dell'allocco (e in parte della civetta, sebbene si ritenga utile un censimento specifico). Sono ambienti naturali, per quanto provati, ancora ecologicamente validi. Sebbene molti di essi siano utilizzati anche per fini ricreativi e di lavoro agricolo, sono ancora in grado di offrire riparo e sicurezza, soprattutto nella fase di riproduzione, agli Strigiformi presenti nel Parco Regionale Adda Sud.



I dati conclusivi raccolti in dodici mesi di uscite serali/notturne, sono così riassumibili:

87 stazioni di ascolto
1100 km di strade e sentieri esplorati nel Parco Adda Sud
80 allocchi intercettati
51 civette, prevalentemente in cascine parzialmente abitate
2 barbagianni.

Per quanto riguarda il rilevamento di civette e barbagianni, gli incontri sono stati del tutto casuali. Questo ci induce ad auspicare un censimento anche della loro presenza nel territorio, soprattutto per la tipicità del loro habitat (cascinali prevalentemente).

L'elevato valore faunistico che l'insediamento degli Strigiformi rappresenta, come abbiamo potuto constatare (e che evidentemente altri prima di noi avevano a suo tempo segnalato), conferma il pregio ambientale di molte porzioni del Parco, sollecitandoci ad avanzare proposte rafforzative nella gestione forestale dell'area protetta, come la difesa e il ripristino dei filari, il mantenimento di qualche essenza non utile ai fini economici (pioppo nero con evidenti segni di scavo, a esempio) o di qualche pioppo già scavato negli impianti di pioppicoltura. Non solo, si dovrebbero mettere in atto misure di ripristino ambientale con specie autoctone come la quercia, l'ontano, il platano e il carpino; limitare e/o chiudere ogni attività in aree boscate vetuste, dove persistono essenze di un certo pregio (querce e carpini).

La presenza di ambienti di boschi vetusti, sono stati i siti dove abbiamo potuto registrare segnali di presenza dell'allocco più immediati. Bastavano le prime note, per sentire la pronta risposta dello Strigiforme, un talento unico nel segnalarci il suo territorio. La situazione più critica è stata rilevata nelle aree più prossime al Po. Da Pizzighettone al Po, le risposte sono state piuttosto scarse.





